

in migrazione



OXFAM

Italia

INVECE SI PUÒ!

Storie di accoglienza diffusa



Operatori e ospiti nel centro di accoglienza Oxfam a Messina, 2018

„ Quello che ci vogliono dire, con queste nuove leggi, è che non si può realizzare nessuna integrazione, che la convivenza tra stranieri e italiani è impossibile, che non si può stare insieme... ”

Foto: Pablo Tesco / Oxfam Internón

INVECE SI PUÒ!

Storie di accoglienza diffusa

In questi ultimi tempi, a causa di alcune importanti novità normative introdotte dall'esecutivo in carica, si è tornato molto a parlare di accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati. Visto l'allarme suscitato, comprensibilmente, dalle nuove previsioni di legge, si sono succedute dichiarazioni di sindaci, assessori comunali, ricercatori universitari, politici di diverso orientamento. Tra gli attori coinvolti nel dibattito, però, manca sistematicamente una voce: quella degli operatori impiegati nel settore. Sorprende come non ci siano dati certi relativi al personale impiegato nel comparto dell'accoglienza ai migranti. La dicotomia del sistema, diviso tra l'ex SPRAR (ora SIPROIMI) e la realtà dei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS), a gestione prefettizia, sicuramente non facilita il reperimento di informazioni omogenee. Sul sito del Ministero dell'Interno, in verità, da tempo non è possibile recuperare nemmeno dati relativi al numero di strutture straordinarie, o al numero di ospiti accolti. Il risultato, piuttosto singolare, è che non esiste piena contezza del reale numero di persone impiegate nel settore, e in particolare in quella parte del sistema di accoglienza – i CAS appunto – che negli ultimi anni ha accolto oltre l'80% dei migranti arrivati in Italia.

La stima più plausibile, fornita da ANCI, parla di circa 36.000 operatori impiegati su tutto il territorio nazionale. Senza contare le persone che lavorano nel cosiddetto "indotto": psicologi, avvocati, insegnanti di italiano, formatori, e, per i centri di maggiori dimensioni, addetti alla mensa o ai servizi di pulizia, che non sono direttamente impiegati dalle associazioni che gestiscono le strutture di accoglienza, ma che offrono i loro servizi professionali sulla base di accordi o convenzioni. Di queste persone si è parlato molto, spesso associandoli al malaffare che ha certamente rappresentato, per questo settore come per molti altri, un problema significativo. Ma raramente sono stati chiamati a raccontare la loro esperienza. Con questo documento abbiamo cercato di colmare questa lacuna, ascoltando gli operatori che in diverse zone del paese lavorano per l'accoglienza diffusa, ospitando i migranti a piccoli gruppi in appartamenti e lavorando quotidianamente per la loro integrazione sul territorio.

CHI SONO GLI OPERATORI DEI CENTRI DI ACCOGLIENZA DIFFUSA?

Identikit di una professione sotto attacco.

// La maggior parte di noi è piuttosto giovane. Non ho molti colleghi più vecchi di 35 anni. Siamo tutti laureati in discipline attinenti a questo campo: scienze politiche, sociologia, psicologia...non facciamo questo lavoro per caso. //

Elena, Torino

UN SETTORE “GIOVANE” E RICCO DI COMPETENZE

Pur in assenza di dati omogenei e su larga scala, appare evidente come la maggior parte degli operatori impiegati nei centri di accoglienza sia altamente qualificato e spesso di giovane età.

È un settore in cui hanno trovato impiego molti neo-laureati o persone che hanno compiuto diversi percorsi di specializzazione, oltre a tanti professionisti dei servizi alla persona che sono “naturalmente” transitati da altri settori (educativo, sostegno alla disabilità, cooperazione allo sviluppo).

Il lavoro di accompagnamento e preparazione dei richiedenti asilo, pur nella diversità dei ruoli che lo caratterizzano, richiede infatti la padronanza di lingue straniere, di nozioni giuridiche, di elementi di antropologia e di geopolitica. Oltre a una straordinaria capacità di adattamento e di gestione dei conflitti.

// Nella nostra cooperativa abbiamo 4 operatori che sono sotto i 30 anni, gli altri hanno un'età compresa tra i 30 e i 37 anni. Di più vecchio in questo settore non c'è nessuno. //

Roberta, Rovigo

// In cooperativa ad occuparsi di accoglienza siamo circa 30-35 persone. Il più giovane ha 28 anni, la maggior parte dei colleghi sono compresi tra i 30 e i 40 anni. //

Irene, Ancona

// Abbiamo cinque operatori legali, laureati o specializzati in ambito migratorio...il più vecchio è del 1980. //

Fabio, Lamezia Terme

// Qui da noi, **anche la persona che si occupa della biancheria è laureata.** //

Carolin, Arezzo



Hinda e Annalisa. Arezzo, 2019

Foto: Marco Paolucci / Oxfam Italia



Kate con gli operatori del centro di Castiglion Fibocchi, 2019

Foto: Marco Paolucci / Oxfam Italia

// Abbiamo un gruppo di circa 40 operatori: l'età media è intorno ai 34 anni...tutti laureati, sì, in psicologia, scienze politiche, antropologia, sociologia...tranne forse uno o due, che hanno comunque anni di esperienza qualificata in lavoro sociale. Parecchi, poi, vengono dal mondo della cooperazione internazionale. //

Zanobi, Firenze

// Sono laureata in Giurisprudenza, ho fatto un master in psicopatologia forense, ma da sempre lavoro nel sociale. Ho iniziato come volontaria nei centri antiviolenza, a Padova e Bologna. //

Melina, Arezzo

// Ho una laurea in sociologia, la specialistica l'ho presa in servizio sociale. //

Silvia, Parma

// Io, come moltissimi, vengo dal mondo della scuola, ero educatrice di sostegno. //

Federica, Reggio Emilia

// Sono laureato in cooperazione allo sviluppo, poi ho fatto un master a Scienze della Formazione. Come molte delle persone che lavorano in questo settore, prima ho fatto esperienze all'estero, come cooperante. Ero in Madagascar. //

Martino, Firenze

// Sono laureata in psicologia di comunità. Prima di cominciare a lavorare nell'accoglienza, lavoravo nel campo della salute mentale. //

Nadin, Arezzo



PERCHÉ SI SCEGLIE DI LAVORARE NELL'ACCOGLIENZA?

Jamal e Andrea, Pachino, 2016

Foto: Pablo Tosco / Oxfam Internón

La professione di operatore dell'accoglienza non è scelta a caso, anche se sicuramente le crescenti opportunità occupazionali che questo settore ha offerto negli scorsi anni sono state un potente fattore di attrazione per molti.

// Alla base della mia scelta professionale c'è la convinzione che l'integrazione sia l'unico modo per poter vivere insieme. L'unico. //

Beatrice, Livorno

// Questo lavoro ti costringe a metterti continuamente in discussione, a non arroccarti sulle tue posizioni, a rivalutarti continuamente. Si cresce tanto. //

Federica, Reggio Emilia

// Era il lavoro che volevo fare. Era l'urgenza che sentivo. //

Roberta, Rovigo

// Questo lavoro ti fa sentire parte della storia con la S maiuscola. //

Irene, Ancona

// A chi mi chiede perché faccio questo lavoro, rispondo così: io guardo la classe di mio figlio, che è in terza elementare. Guardo da dove vengono i suoi compagni di classe. La realtà è questa. Che senso ha dire "prima gli italiani"? I nostri figli avranno a che fare con questo mondo, ci piaccia o no. Davvero vogliamo crescerli nell'odio, nell'indifferenza? E' questo lo strumento che vogliamo lasciargli? //

Federica, Reggio Emilia

// Mi sembra che questi ragazzi vengano a riprendersi un pezzettino di giustizia, di quello che gli abbiamo tolto. Io voglio stare dalla parte del giusto. E il giusto è sempre con gli ultimi. //

Martino, Firenze

// E' un lavoro che ti fa capire come funziona il mondo. Nel bene e nel male. //

Elena, Torino

// Volevo rispondere ad un bisogno presente nel mio territorio: avevo lavorato all'estero, come cooperante, e mi sembrava importante lavorare nel mio contesto, "restituendo" quello che ho imparato. //

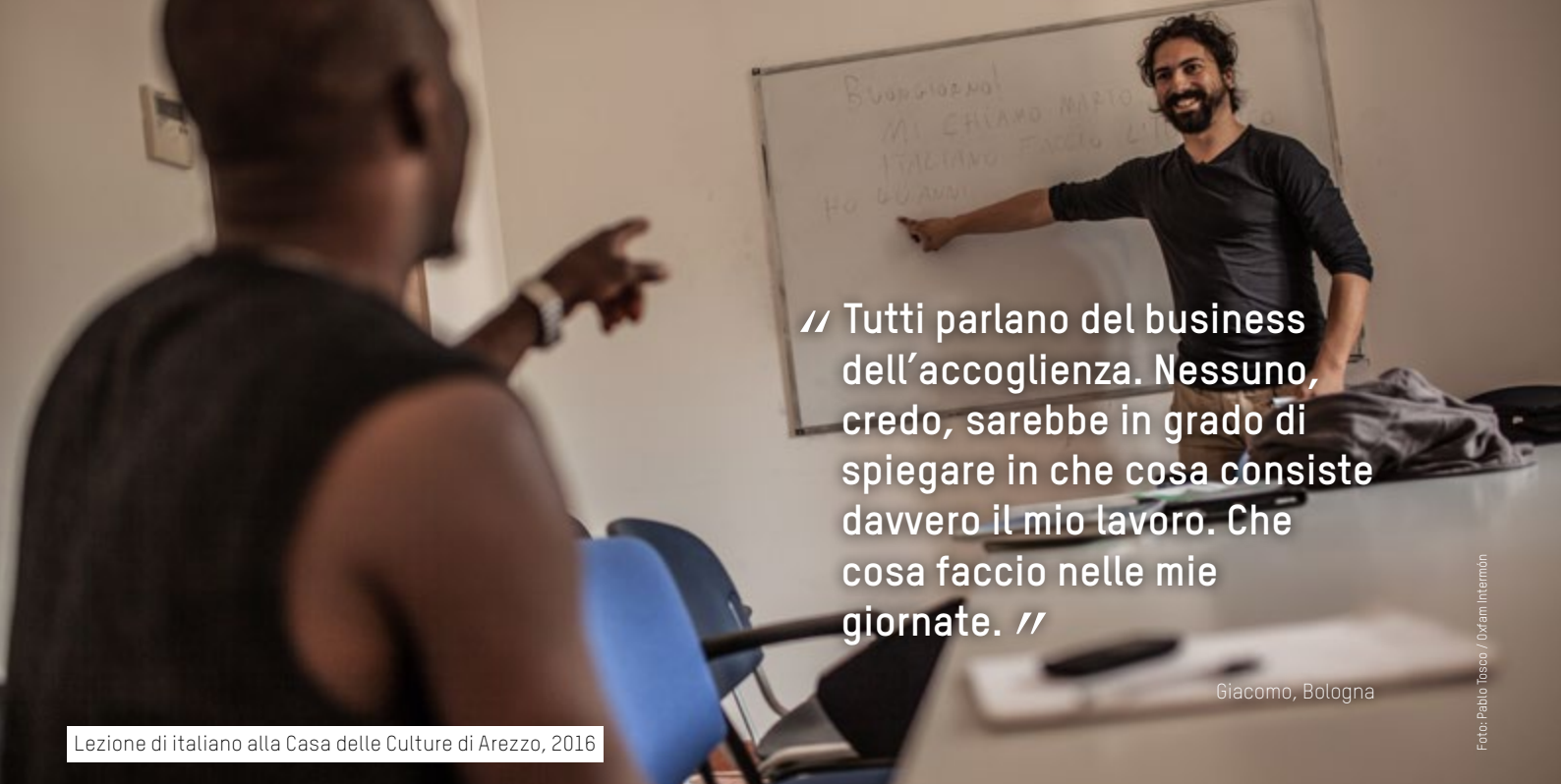
Gloria, Firenze

IL LAVORO DELL'OPERATORE DELL'ACCOGLIENZA, TRA LUCI E OMBRE



// E' vero, sono stanca, frustrata.
Ma io amo questo lavoro. //

Metina, Arezzo



Lezione di italiano alla Casa delle Culture di Arezzo, 2016

Foto: Pablo Tosco / Olycom Intermon

// Tutti parlano del business dell'accoglienza. Nessuno, credo, sarebbe in grado di spiegare in che cosa consiste davvero il mio lavoro. Che cosa faccio nelle mie giornate. //

Giacomo, Bologna

In questi anni si è spesso parlato di centri di accoglienza, molto poco invece delle persone che ci lavorano e delle funzioni che svolgono. Che cosa fanno gli operatori dell'accoglienza, soprattutto nei cosiddetti progetti di accoglienza diffusa?

Innanzitutto va premesso che il lavoro di operatore, come spesso avviene nel comparto dei servizi alla persona, è caratterizzato da grande complessità, per la necessità di tenere insieme gli aspetti burocratici con quelli legati all'accompagnamento dei beneficiari. Beneficiari che, lo ricordiamo, sono spesso estremamente vulnerabili.

Il lavoro, almeno nelle fasi in cui gli sbarchi erano consistenti, iniziava al momento dell'arrivo dei richiedenti asilo in città, che spesso avveniva di notte. I pullman che si occupano di trasportare i migranti dai luoghi di sbarco alle regioni di destinazione, infatti, normalmente fermano ai caselli autostradali, in successione da sud verso nord. Ed è lì che gli operatori dei centri d'accoglienza vanno a recuperare i loro ospiti.

// Mi chiamavano alle due di notte per andare a prendere i ragazzi al casello. Sembrava di stare in una macelleria, al mercato delle vacche. **Ho toccato con mano cosa vuol dire essere trattati come merce.** Le prime volte sono stato molto male. //

Martino, Firenze

Nei primi giorni di permanenza negli appartamenti, ai ragazzi devono essere spiegate le regole della struttura e della convivenza con gli altri ospiti. Per ognuno viene realizzato un progetto individualizzato, sulla base delle sue necessità e inclinazioni. Vanno inseriti, secondo le possibilità di ciascuno, nei corsi di lingua italiana o in quelli per l'assolvimento dell'obbligo scolastico. Gli operatori cercano opportunità di formazione professionale e di lavoro, tramite i centri per l'impiego e le agenzie di orientamento. Parallelamente, vanno effettuati gli accompagnamenti sanitari (sia per la visita di ingresso che per altre esigenze, legate a patologie preesistenti o ai traumi fisici e psichici frutto della detenzione in Libia, soprattutto per le ragazze, esposte a violenze sessuali ripetute). Particolarmente complessa è poi la trafila per l'ottenimento dei vari documenti, dalla tessera sanitaria, alla carta di identità.

Ci sono poi le attività di consulenza legale, che vanno dai frequenti appuntamenti presso le Questure per il foto-segnalamento, alla formalizzazione della richiesta di asilo, al recupero e rinnovo dei permessi di soggiorno, ai colloqui approfonditi per la preparazione all'intervista con la Commissione Territoriale.

// Come operatore legale, so che **ci sono delle storie talmente traumatiche alle spalle di queste persone che all'inizio non riescono nemmeno a raccontarle.** Il mio lavoro serve perché piano piano, colloquio dopo colloquio, le tirino fuori, fino a che non riescono a presentarsi in Commissione e a parlarne. //

Andrea, Arezzo

E per finire, la gestione delle complesse relazioni con la comunità: dai rapporti con i condomini, all'organizzazione di eventi di sensibilizzazione, all'accompagnamento dei ragazzi in attività di volontariato.

// Se un progetto di accoglienza riesce, è il territorio che riesce, perché si è arricchito di nuove competenze. I "diversi" non sono solo gli immigrati: il territorio poi mette a disposizione di tutte le persone vulnerabili quello che ha imparato con loro. //

Irene, Ancona

Far crescere il territorio, per il bene di tutti. Questo è uno degli obiettivi più importanti del lavoro degli operatori, che infatti, soprattutto nei progetti di accoglienza diffusa, non si svolge tanto all'interno delle strutture, quanto piuttosto all'esterno. Per integrare i richiedenti asilo e rifugiati, infatti, bisogna collaborare con gli operatori dei servizi territoriali, dare strumenti di lettura e di gestione del fenomeno, facilitare l'incontro, costruire relazioni, mediare. Anche per sopperire a una situazione abbastanza paradossale già in partenza: l'accoglienza dei migranti è l'unica forma di lavoro sociale non di competenza degli enti locali (che si occupano invece direttamente, o tramite convenzioni comunque facenti capo a ASL e Comuni, di infanzia e adolescenza, disabilità, terza età).



Laboratorio CucinaSenzaConfini, Cecina, 2018



Moriba, volontario per la Pubblica Assistenza, Siena, 2017

// In un territorio come la Calabria, una delle soddisfazioni più grandi era vedere le ricadute positive sulle comunità locali, che grazie a questi ragazzi si sono rianimate, rivitalizzate...era tornata l'attenzione delle istituzioni, i borghi quasi abbandonati si ripopolavano, si sono creati legami con la popolazione locale. //

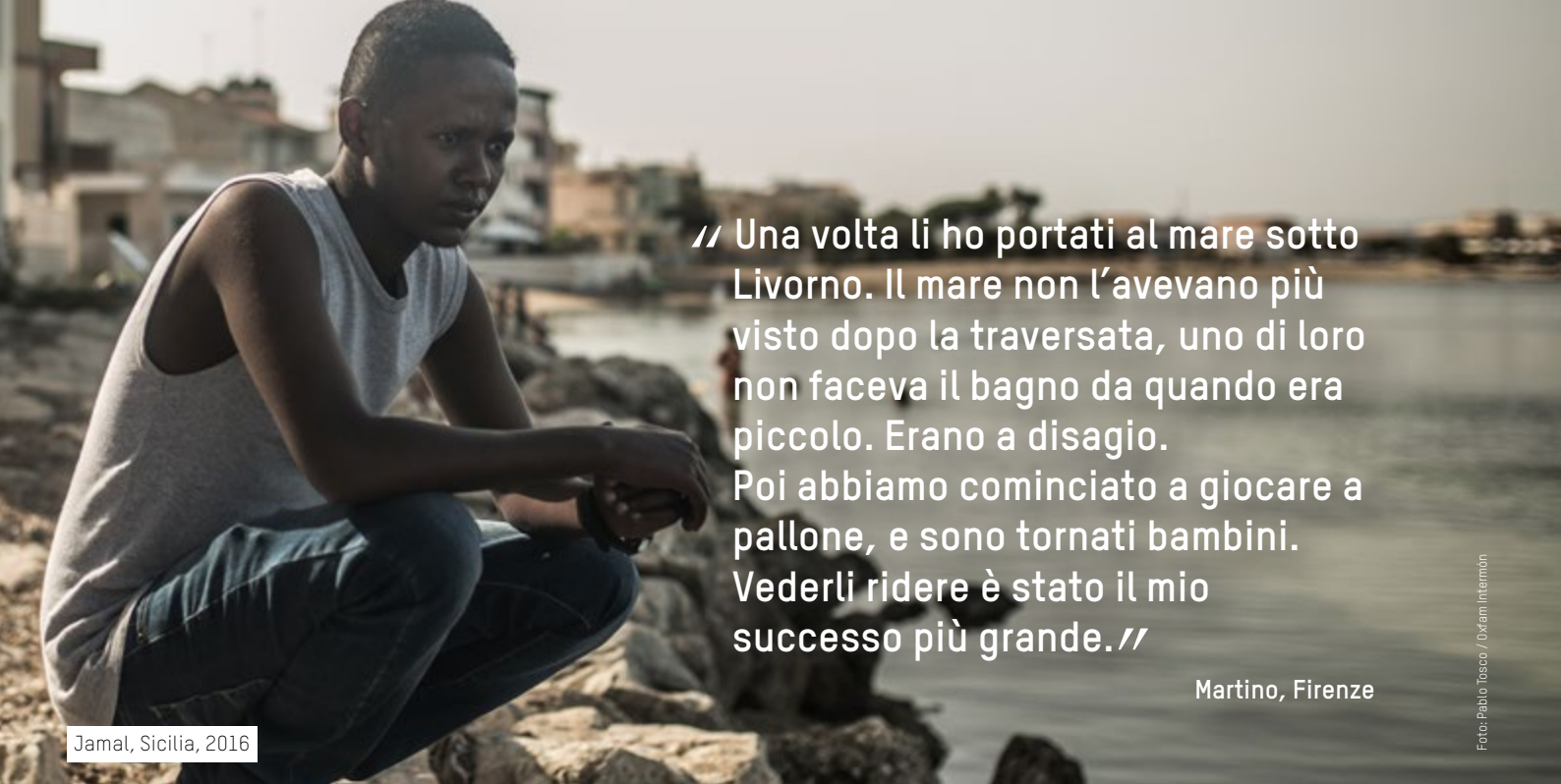
Fabio, Lamezia Terme

// Non volevamo lavorare in modo improvvisato, sull'onda dell'emergenza. Ci siamo domandati: 'Qual è il modo migliore di fare accoglienza, per il bene della comunità?' All'inizio abbiamo avuto difficoltà soprattutto con il personale degli ospedali, perché ci vedevano come quelli che portavano problemi, esigenze a cui non si sapeva come rispondere. Poi invece sono cresciuti insieme a noi: ci siamo seduti insieme e abbiamo costruito delle prassi utili per il servizio pubblico, superando le diffidenze, creando nuove competenze. E i più contenti, alla fine, erano loro. //

Irene, Ancona

// Siamo consapevoli che, accogliendo queste persone vulnerabili, offriamo un servizio agli enti territoriali, come le ASL, o i Comuni, che senza il nostro supporto si troverebbero molto in difficoltà a gestire questa situazione. //

Maria Grazia, Siena



// Una volta li ho portati al mare sotto Livorno. Il mare non l'avevano più visto dopo la traversata, uno di loro non faceva il bagno da quando era piccolo. Erano a disagio. Poi abbiamo cominciato a giocare a pallone, e sono tornati bambini. Vederli ridere è stato il mio successo più grande. //

Martino, Firenze

Jamal, Sicilia, 2016

Foto: Pablo Tosco / Oxfam Intermón

Emerge, dalle parole degli operatori, una verità semplice che sembra quasi stonata in questi tempi, dove rabbia, paura, esasperazione del conflitto sembrano le uniche modalità possibili della relazione con i migranti. Stare insieme è bello. Senza nascondere nulla della difficoltà che comporta, conoscere persone che vengono da lontano, sostenerle nel loro percorso di ricerca di una vita dignitosa, è un'esperienza che arricchisce, che gratifica. E questo non capita solo a chi lavora nel settore, ma anche a quei cittadini che, in varie forme, hanno avuto modo di incrociare le storie dei ragazzi migranti che vivono in accoglienza.

// La motivazione a fare questo lavoro **sta tutta nell'aspetto umano**. Molti dei ragazzi **hanno una capacità di adattamento straordinaria**, sono forti, stargli accanto ti motiva a fare sempre meglio. Poi, sinceramente: andrebbero valorizzate le loro doti culinarie. Cucinano da dieci! //

Marco, Firenze

// Quando ti invitano a mangiare con loro, è il tuo battesimo. **Vuol dire che si fidano di te. Questa è la cosa più gratificante.** //

Martino, Firenze

// Guardando questi ragazzi ho capito quanto l'essere umano può essere forte e resiliente: **il loro coraggio è un grande insegnamento e fonte di speranza.** //

Irene, Ancona

// Forse la soddisfazione più grande per me è stato vedere come tante persone a Empoli, Castelfiorentino e altri piccoli centri **si sono incuriosite della storia dei nostri ragazzi**, li hanno voluti conoscere, in un rapporto paritario. Sappiamo bene che l'integrazione è un processo bi-direzionale: quando lo vedi realizzarsi, tra mille difficoltà, è molto bello. //

Josemar, Empoli

// **Abbiamo fatto fare volontariato ai ragazzi con gli Angeli della Città**, una Onlus che fa distribuzione di cibo alle famiglie in difficoltà. Alcuni di loro ancora non parlavano italiano, ma le signore dell'associazione erano entusiaste di questi ragazzi che le aiutavano, gli spostavano i banchini, sollevavano le casse, gli hanno risparmiato un sacco di fatica...Non finivano più di ringraziare, e loro erano orgogliosissimi. //

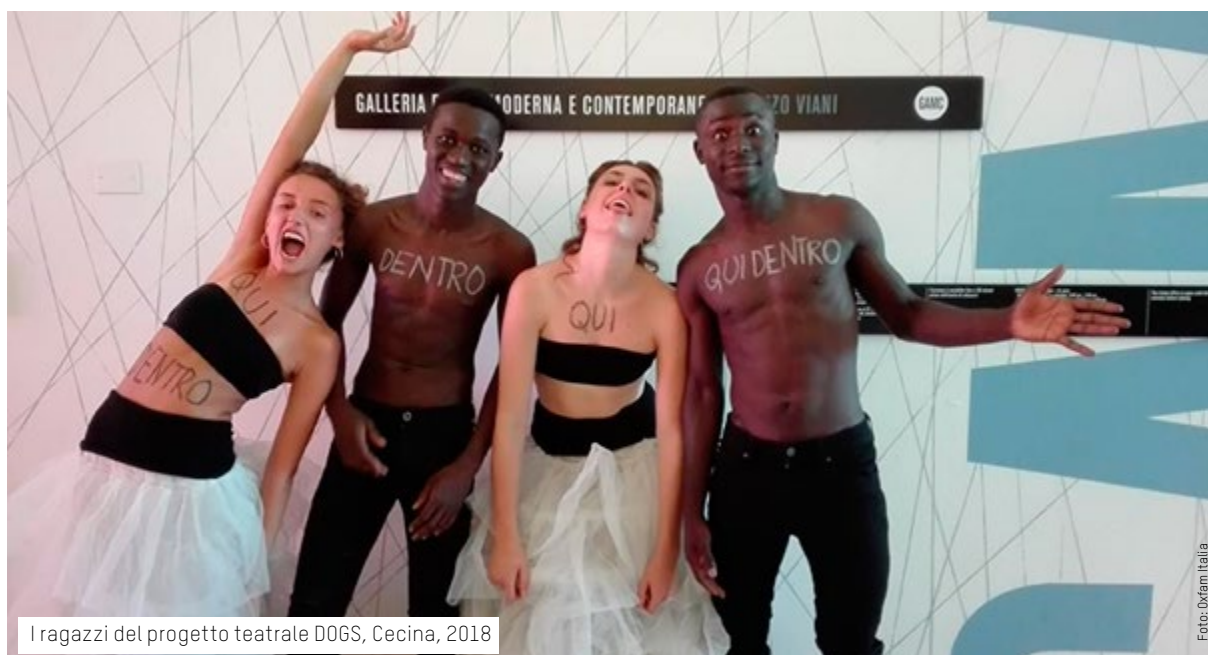
Martino, Firenze



Operatori e beneficiari di Oxfam a Cecina con i volontari di CucinaSenzaConfine

// Uno dei vicini di casa di alcuni nostri ragazzi all'inizio era estremamente ostile, ci fece una vera e propria guerra. Si lamentava di avere in casa una figlia giovane, una mamma anziana...come se questi ragazzi, per il solo fatto di esistere, fossero un pericolo. Poi, piano piano, li ha conosciuti: loro lo hanno aiutato a fare l'orto, si facevano insegnare come fare a curare le piante. Dopo qualche mese, mi ha fermato per strada e mi ha detto: **"lo ero razzista, ma mi sbagliavo. Ho cambiato idea"**. //

Federica, Reggio Emilia



I ragazzi del progetto teatrale DOGS, Cecina, 2018

Foto: Dxtam Italia

// **Noi a fare il volontariato abbiamo Boubakar, il nostro bimbo...**lo chiamiamo così, però ha 22 anni. Le persone che si occupavano dello stadio che gestiamo, come associazione sportiva, sono tutte anziane...insomma, volevamo un po' di giovani intorno, allora abbiamo firmato una convenzione con il centro di accoglienza! E' un ragazzo d'oro, ci fidiamo ciecamente di lui...spazza, pulisce le panchine, raccoglie il fogliame, traccia le righe bianche sul campo da calcio. Io per lui ci metto proprio la mano sul fuoco. //

Vincenzo, Associazione Sportiva Rosignano Sei Rose, Rosignano

// **Come compagnia teatrale,** abbiamo coinvolto dei ragazzi ospitati in un centro di accoglienza, costruendo uno spettacolo insieme a loro. Il tema è l'adolescenza, intesa come viaggio che tutti facciamo. Lo portiamo in giro per le scuole, e anche nelle classi più difficili la reazione è sempre la stessa: una commozione e un senso di empatia fortissimi. Tutti ammutoliscono. Perché quello che questi ragazzi venuti da lontano ci dicono, è che **siamo tutti uguali: tutti vogliamo arrivare in un posto sicuro, tutti vogliamo essere visti, riconosciuti.** //

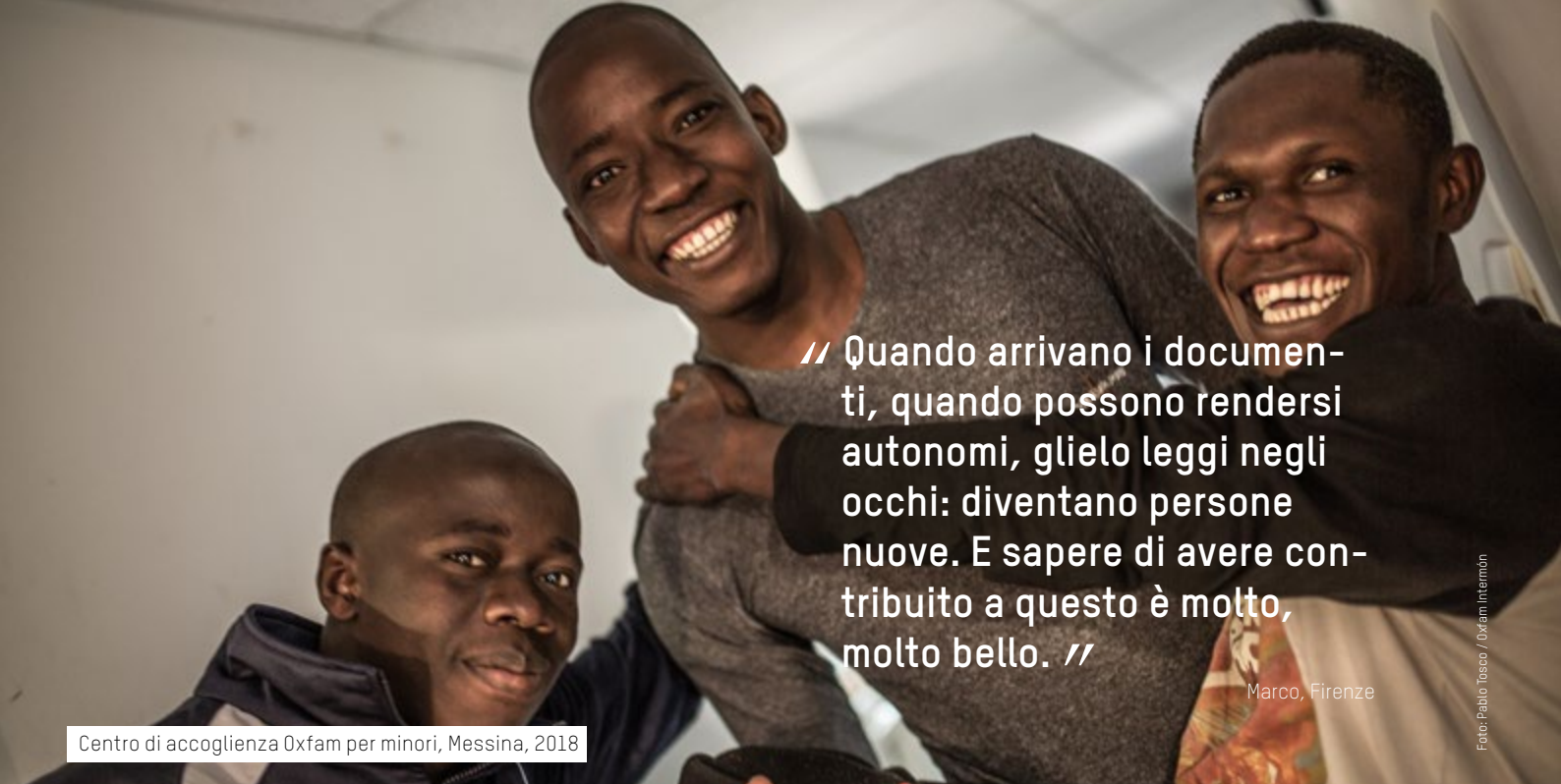
Ilaria, La Compagnia delle Nuvole, Cecina

// La gente a volte mi chiede chi me lo fa fare, perché perdo tempo ad aiutare queste persone...ma **in realtà sono loro che aiutano me.** Loro mi restituiscono molto più di quanto io riesca a dare loro. //

Anna, insegnante volontaria a un doposcuola parrocchiale, Bologna

// Tutti mi dicono... ma quanto sei brava, sei una santa... che non c'è cosa più fastidiosa. Poi, **se sapessero tutta la gratificazione che io traggio dalla cosa che faccio probabilmente lo farebbero anche loro!** //

Valeria, volontaria con minori stranieri non accompagnati a La Città dei Ragazzi, Roma



Centro di accoglienza Oxfam per minori, Messina, 2018

// Quando arrivano i documenti, quando possono rendersi autonomi, glielo leggi negli occhi: diventano persone nuove. E sapere di avere contribuito a questo è molto, molto bello. //

Marco, Firenze

Foto: Pablo Tesco / Oxfam Intermón

Abbiamo chiesto agli operatori che cosa giudicano un fattore di successo del loro lavoro. La risposta è stata quasi unanime: la raggiunta autonomia dei beneficiari. Rendere i migranti ospitati in grado di provvedere a se stessi, di muoversi tra i servizi del territorio senza bisogno di aiuto, o comunque di costruire relazioni di fiducia con la popolazione locale, è la cartina al tornasole di un lavoro efficace.

// È gratificante vederli crescere, vederli fare tanti passi avanti. Vedere che uno dei miei ragazzi ha imparato bene l'italiano, ha preso l'attestato come Assistente di Base, fa il servizio civile in un museo, è un grande motivo di orgoglio per me. **Sono successi loro, ma diventano anche i tuoi** perché gli hai dato le basi. //

Carolin, Arezzo

// Il bello del mio lavoro è quando vedi che i ragazzi fanno dei passi avanti dal punto di vista dell'integrazione: abbiamo un ragazzo che gioca nel Rosignano Calcio ed è benvenuto da tutti, **quattro ragazzi che hanno fatto il servizio civile all'ANPAS e l'associazione ha voluto che rimanessero...** È bello vedere i progressi che fanno giorno dopo giorno. //

Beatrice, Livorno

// Il successo più grande è quando le persone **vanno via in maniera autonoma:** per me vuol dire che siamo riusciti a dargli gli strumenti di comprensione del territorio, e non è facile. Io sono figlia di un immigrato, le conosco le difficoltà di uno straniero. //

Maria Grazia, Siena

// Una cosa che funziona molto, per rompere la diffidenza, è il servizio civile regionale...ah, loro si sentono proprio realizzati con il servizio civile! Kante, ad esempio, **è rinato...** da quando gli hanno dato la divisa arancione, non se la toglie più di dosso! Si sente importante...**questa cosa, di poter fare un servizio utile a tutti, lo riempie di orgoglio e di soddisfazione. E noi, siamo orgogliosi insieme a lui.** //

Martino, Firenze



Ospite di Oxfam e dei suoi partner in Sicilia, 2016

// Per fare questo lavoro, devi permetterti di andare fino all'inferno. Perché è lì che ti portano i racconti di questi ragazzi. //

Irene, Ancona

Foto: Pablo Tesco / Oxfam Intermón

Lavorare nelle strutture di accoglienza è, nelle parole stesse degli operatori, motivante e arricchente. Ma questo non deve nascondere l'altro lato della medaglia: si tratta di una professione **estremamente faticosa**, sia fisicamente che emotivamente. L'operatore dell'accoglienza è il punto di snodo, l'interfaccia, di tutto quanto ruota intorno al migrante ospitato, dai gravosi adempimenti burocratici ai traumi che riaffiorano e possono rendere molto difficile la relazione. Il carico emotivo è pesante, così come è difficile gestire le aspettative dei ragazzi, che vedono nel loro operatore di riferimento la risposta a tutte le loro esigenze.

// **E' uno dei lavori più usuranti che si possano fare.** Queste persone hanno vissuto sofferenze immani, e questo non può lasciarti indifferente. Ultimamente abbiamo avuto un ragazzino con la distrofia muscolare, che ci pregava di farlo morire qui con noi, perché tornare indietro per lui sarebbe stato un fallimento troppo grande. //

Irene, Ancona

// Il problema è che ogni ragazzo è diverso, ha il suo percorso di integrazione, che non è quello di un altro...**è super faticoso, perché vorresti seguirli tutti al meglio, e non ce la fai.** //

Martino, Firenze

// **La faccia ce la mette sempre e comunque l'operatore:** con i beneficiari del progetto, con le istituzioni, con tutti. A volte è sfibrante. //

Gloria, Firenze

// Le donne hanno storie terribili. Terribili. Capita di accompagnarle dal medico, di essere lì mentre si spogliano, **vedi le cicatrici che hanno sul corpo, e ti manca il fiato.** //

Maria Nella, Firenze

// Gli strumenti sono sempre pochissimi rispetto alle esigenze. Il senso di impotenza a volte è davvero grande. L'operatore è l'interfaccia di tutto: la Questura, la scuola, il lavoro, la ASL...questo è massacrante, **ti vengono ovviamente richieste cose che non sono nelle tue possibilità...non sei Dio, non sei lo Stato.** //

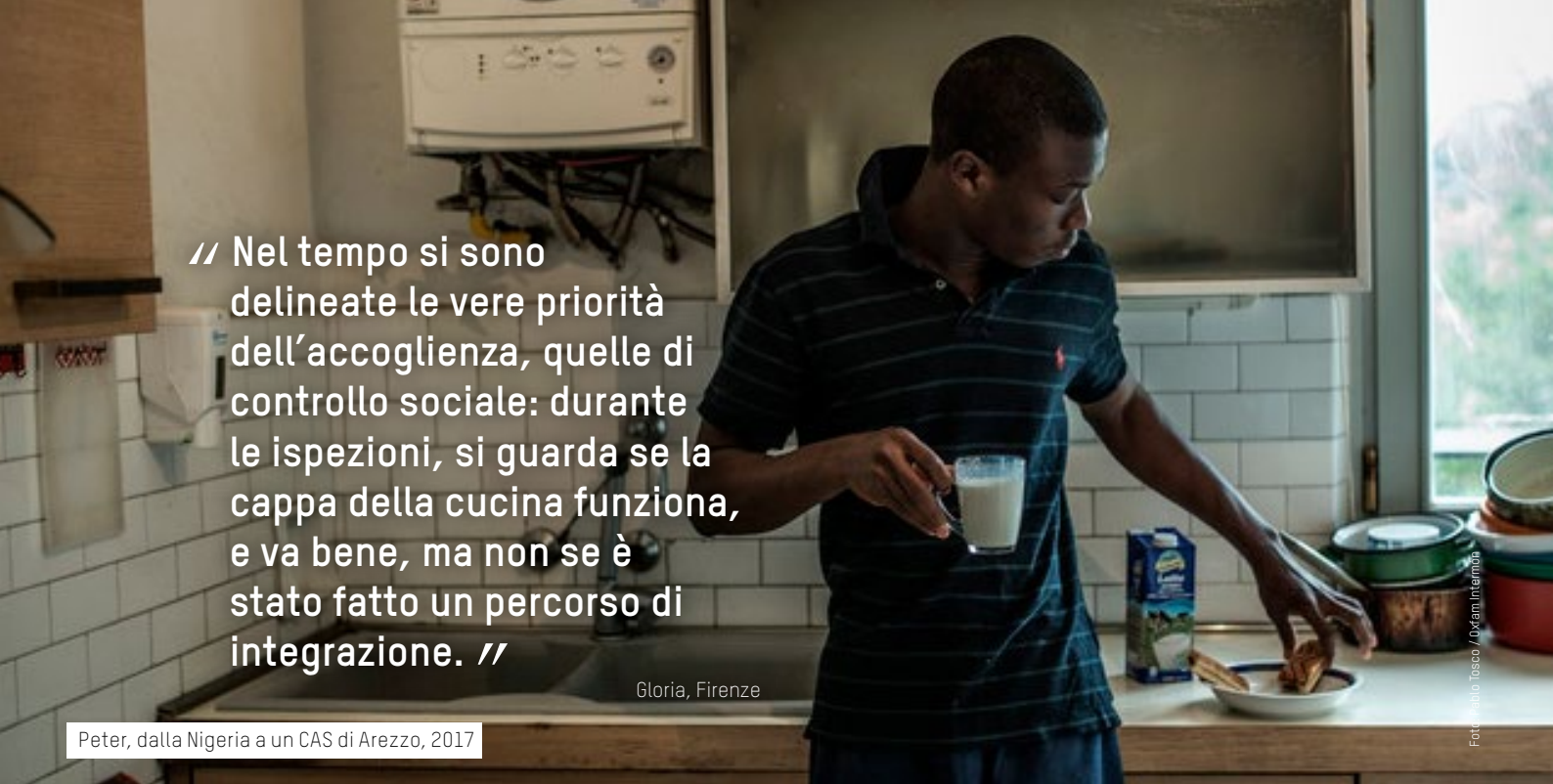
Federica, Reggio Emilia

// **Vedi delle cose che sono difficili da raccontare, che non ti fanno dormire la notte...**un ragazzo arrivato da noi aveva evidenti segni di tortura, un corpo che era una mappa...e nessuno sapeva come affrontare la cosa. //

Carolyn, Arezzo

// **E' un lavoro che non conosce orari...**ci può sempre essere la piccola emergenza, la discussione tra coinquilini, con i vicini di casa, la caldaia che si rompe, il ragazzo che può venire a colloquio con te solo dopo le sette di sera, perché prima lavora...è molto, molto stancante. //

Giacomo, Bologna



// Nel tempo si sono delineate le vere priorità dell'accoglienza, quelle di controllo sociale: durante le ispezioni, si guarda se la cappa della cucina funziona, e va bene, ma non se è stato fatto un percorso di integrazione. //

Gloria, Firenze

Peter, dalla Nigeria a un CAS di Arezzo, 2017

Un alto fattore di fatica e frustrazione per gli operatori dell'accoglienza riguarda la cornice amministrativa e burocratica all'interno della quale devono muoversi. I bandi prefettizi, pur differenti tra loro, sempre più tendono a imporre vincoli che appesantiscono il lavoro, senza che questo porti a nessun vantaggio per la collettività né a una maggiore trasparenza sull'utilizzo dei fondi. Questa situazione sembra dovuta al fatto che, in molti bandi, le richieste sono **riprese dai capitolati per i grandi centri collettivi**, senza tenere conto che una misura che può avere senso in una struttura che ospita 400 persone, non lo ha più se si tratta di gestire piccoli appartamenti, dove vivono al massimo 4-6 persone.

// La parte amministrativa del nostro lavoro è stressante perché è evidente che ti fanno compilare moduli inutili tutto il tempo, e che **è un modo per togliere energie al lavoro sociale**. Ti faccio un esempio: il 15 di ogni mese la Prefettura vuole che inviamo un registro dove, per tutti i giorni del mese successivo, dobbiamo indicare nome e cognome di chi farà le pulizie o si occuperà della lavatrice. Ora, non so se tu a casa tua lo decidi un mese prima a che ora farai una lavatrice o passerai l'aspirapolvere...e poi, a cosa serve? //

Martino, Firenze

// Ogni mese dobbiamo compilare diversi registri: ad esempio in uno di questi devo indicare, per il mese successivo, il piano di lavoro di tutti gli operatori, giorno per giorno...cioè, **io devo dichiarare oggi in che appartamento sarà la mia collega tra tre o quattro settimane, e per quante ore ci resterà**. Cosa piuttosto difficile da prevedere, visto che il lavoro di accoglienza è di per sé estemporaneo, dipende dalle situazioni che si vengono a creare giorno per giorno... soprattutto, è difficile capire a cosa serve questa informazione alla Prefettura. //

Sabina, Firenze

// Il registro delle lavanderie è abbastanza assurdo. Devi indicare, per tutti i giorni del mese successivo, chi e quando laverà le lenzuola, o si farà il proprio bucato personale, o spolvererà i mobili, o porterà fuori la spazzatura. Ogni attività ha un diverso codice. **Questo serve se hai un centro di grandi dimensioni, con ditte esterne a cui appalti questi servizi, e di cui vuoi controllare il lavoro...ma in un appartamento, è da diventarci matti**. I ragazzi davvero non capiscono perché dobbiamo sapere tutto in anticipo. E, devo essere sincero, non lo capiamo nemmeno noi. //

Marco, Firenze



Richiedenti asilo a un corso di cucina, Arezzo, 2017

Martino, Firenze

Foto: Paolo Tosco / Oxfam Intermón

// Se obblighi i ragazzi a rientrare in struttura alle 20, come fanno tutti quelli che di giorno hanno un lavoretto, anche solo di poche ore, e a scuola ci vanno dopo cena? Se arriva un controllo, a nessuno importa che non siano in casa perché stanno studiando: ricevono un ammonimento, e al secondo c'è la revoca delle misure di accoglienza...in poche parole, li sbattono fuori. //

// Quando la Prefettura ha decretato che **i richiedenti asilo non potevano comprarsi il cibo autonomamente, ma dovevano essere gli operatori a fare per loro la spesa...**beh, è stato enorme. Alla faccia dell'autonomia, dell'imparare a vivere su un territorio! A parte che c'è voluto tantissimo per farlo accettare ai ragazzi, che si sono sentiti trattati come dei bambini, questo per noi ha comportato un grande carico di lavoro in più. //

Melina, Arezzo

// **La famosa circolare che impone il rientro in struttura alle 20 è stato un altro capolavoro.** Se fai accoglienza diffusa, e hai tanti appartamenti sparsi sul territorio perché vuoi evitare le grandi concentrazioni, ti ci vuole un esercito di operatori per controllare che davvero tutti i ragazzi rientrino all'orario stabilito. E perché poi? Non sono detenuti. //

Sabina, Firenze

// Se vuoi fare per bene il tuo lavoro, che, lo ricordo, è quello di accompagnare gli ospiti in un percorso di crescita e di conoscenza del loro nuovo contesto di vita, **tutti quegli assurdi adempimenti burocratici li fai la notte. Non c'è alternativa.** //

Giacomo, Bologna

// L'aspetto più frustrante di questo lavoro, e negli ultimi tempi sempre di più, è l'essere impastoiati da regole sempre più stringenti, **di cui non si capisce l'utilità**, che a volte confliggono con i valori della nostra associazione e sono difficili da far rispettare ai beneficiari. **La parte del poliziotto è la parte più difficile** di questo lavoro perché ovviamente condiziona il rapporto di fiducia con i ragazzi, che è fondamentale. //

David, Arezzo



Centro di accoglienza a Pachino, 2016

// Se i ragazzi vanno da soli a uno sportello, non ottengono quello che chiedono. Se li accompagno io, sì. Ma così si crea una dipendenza perenne. //

Federica, Reggio Emilia

Foto: Pablo Tesco / Oxfam Intermón

Il lavoro dell'operatore è ovviamente influenzato dal clima che si respira nel paese, proprio perché, nell'accoglienza diffusa, le strutture che accolgono i ragazzi non sono mondi a sé stanti, ma interagiscono con il territorio e i suoi abitanti. L'esistenza di pregiudizi nei confronti dei beneficiari a volte rende difficoltoso e frustrante il ruolo di chi deve accompagnarli verso l'autonomia.

// Dicono tanto di voler far fare ai ragazzi qualcosa di utile, **per noi non è stato possibile far attivare nessun percorso di volontariato**. Abbiamo chiesto, fatto proposte, ma è tutto caduto nel vuoto. //

Marco, Firenze

// Quando una persona che lavora regolarmente va in decine di agenzie immobiliari e non riesce a trovare un contratto d'affitto dopo mesi di ricerca, capisci che **il pregiudizio nei loro confronti è alto. Nessuno vuole affittare a persone di colore, trovare casa per loro è un disastro**. E questo ovviamente vanifica anche il nostro lavoro, tutto quello che abbiamo fatto per rendere autonoma quella persona. //

Nadin, Arezzo

// In banca, accompagnavo un ospite per ritirare una carta prepagata, un cliente ha detto ad alta voce: Ah, **ora anche la carta fanno, questi?** E' stato mortificante, per lui e per me. //

Josemar, Empoli

// Alcuni ragazzi sarebbero perfettamente in grado di fare le cose da soli, ma **se non li accompagniamo noi, in Questura o all'Anagrafe, spesso li rimandano indietro senza nulla di fatto**, non gli accettano i documenti. //

Elena, Torino

// Se i ragazzi vanno da soli a uno sportello, non ottengono quello che chiedono. Se li accompagno io, sì. Ma così si crea una dipendenza perenne. //

Federica, Reggio Emilia



Ibra al circolo ACLI di San Casciano, 2019

Foto: Pablo Tesco / Oxfam Intermón

LE NUOVE NORMATIVE SULLA PROTEZIONE INTERNAZIONALE NELLE PAROLE DEGLI OPERATORI DELL'ACCOGLIENZA

// Comprimendo lo SPRAR pensavano di avere colpito le ONG, in realtà hanno colpito i territori. Noi operatori siamo una risorsa per i territori in cui lavoriamo, non per i migranti. Siamo al servizio dei territori, il nostro lavoro è una risorsa per tutti. //

Roberta, Rovigo

LA LEGGE 132/2018 E LE NUOVE DISPOSIZIONI IN MATERIA DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE, IMMIGRAZIONE E SICUREZZA PUBBLICA

Il 4 ottobre 2018 è entrato in vigore il c.d. Immigrazione e Sicurezza, poi convertito in legge (L.132/2018) e pubblicato il 1 dicembre. Molto è già stato detto **sul carattere incostituzionale di tante previsioni**, e sugli effetti disastrosi che questa norma avrà non solo sul sistema di accoglienza, ma sul concetto stesso di protezione internazionale. Citiamo qui brevemente, senza possibilità di essere esaustivi, l'abolizione della protezione umanitaria, l'esclusione dei richiedenti asilo dall'accoglienza negli SPRAR e dalla possibilità di essere iscritti all'anagrafe, l'introduzione del trattenimento, in luoghi non chiaramente individuati dalla legge, a solo scopo identificativo, l'ampliamento smisurato dei casi in cui una domanda di asilo può essere giudicata "manifestamente infondata". Come spesso avviene, le sentenze dei giudici stanno gradualmente correggendo un impianto normativo gravemente lesivo dei diritti acquisiti. Ma già in questi primi mesi l'impatto sul sistema di accoglienza è stato gravoso, soprattutto per quello che riguarda la gestione degli ospiti titolari di protezione umanitaria.

// L'impatto che ci preoccupa di più è quello sui ragazzi con il permesso per motivi umanitari, che assurdamente non potrà più essere rinnovato...l'urgenza di convertirlo in un permesso per studio o per lavoro li **esporrà a faccendieri, commercialisti senza scrupoli che lucrano sulla disperazione di questi ragazzi, che già gli propongono finti contratti di locazione, finte partite IVA...e chi vigilerà su questo?** //

Fabio, Lamezia Terme

// Da quando è entrata in vigore questa nuova legge, la situazione è molto peggiorata: **non mi era mai capitato che un nostro ragazzo svenisse durante un colloquio, e adesso è successo anche questo.** Sono tutti molto preoccupati, è un momento molto difficile per loro, e di conseguenza anche per noi, che siamo la sola interfaccia che hanno. //

Andrea, Arezzo

// **E' diventata una corsa contro il tempo,** perché con questa legge appena un ragazzo entrerà in possesso del permesso di soggiorno per motivi umanitari dovrà uscire dall'accoglienza. Non può più stare nei CAS, non può entrare nello SPRAR. Sappiamo che nel giro di pochi mesi tutti usciranno e la maggior parte non saprà dove andare, non avendo né casa né lavoro. **La frustrazione di lavorare in questo modo è enorme.** //

Beatrice, Livorno

// Negli uffici pubblici c'è grande confusione...si vede che gli hanno messo timore dall'alto, i funzionari hanno paura di sbagliare, quindi, sempre di più, tutto dipende dalla persona che ti trovi di fronte. **La tutela dei diritti fondamentali dipende da quale operatore ti trovi allo sportello quando ci vai.** //

Fabio, Lamezia Terme

// C'è la tendenza ad interpretare ancora più restrittivamente una legge che è già restrittiva di per sé. Se la legge prevede che i richiedenti asilo non possano essere iscritti all'anagrafe, **adesso alcuni comuni non iscrivono nessuno all'anagrafe, nemmeno i titolari di protezione!** Ci sono **difficoltà continue**, bisogna imporsi e combattere molto di più semplicemente perché venga applicata la legge, **c'è un costante tentativo di negazione dei diritti acquisiti.** //

Andrea, Arezzo

// **I ragazzi sono mortificati,** sentono le notizie e vanno in depressione...non vogliono più andare a scuola, imparare l'italiano, **pensano che il loro percorso non valga più niente.** Perché è esattamente questo il messaggio che arriva dall'alto. Ed è durissima cercare di rimotivarli, continuare a lavorare insieme. //

Federica, Reggio Emilia

I NUOVI BANDI PER I CENTRI DI ACCOGLIENZA STRAORDINARIA

La nuova legge Immigrazione e Sicurezza non è stata l'unica novità introdotta da questo esecutivo. Il 7 novembre 2018 sono state rese pubbliche le nuove Linee Guida relative ai bandi per i Centri di Accoglienza Straordinaria. Presentati come una riorganizzazione del sistema di accoglienza allo scopo di migliorarne l'efficienza e ridurne i costi, sono immediatamente apparsi per quello che davvero sono: **un colpo mortale ai servizi di qualità, e porte spalancate per chi, dalla gestione di servizi di accoglienza, vuole ottenere solo un profitto.** Sono tagliati tutti i servizi per l'integrazione, compreso l'insegnamento dell'italiano, con la giustificazione che non ha senso insegnarlo a chi, forse, riceverà un diniego della propria domanda di protezione internazionale. Cancellata l'assistenza psicologica, talmente ridotte le ore dei mediatori culturali e degli operatori legali da diventare sostanzialmente inutili. Questo renderà remunerativi solo i centri-dormitorio di grandi dimensioni: proprio quelli che hanno consentito, negli anni passati, le peggiori malversazioni e spreco di denaro pubblico.

// Il messaggio di questi bandi è chiaro: **stai il minor tempo possibile con gli ospiti, non cercargli nessuna opportunità, non lavorare perché si integrino nel territorio.** Il nostro lavoro sociale è completamente svuotato di senso. Non solo non è richiesto, è impedito. //

Martino, Firenze

// Quando ho realizzato **che adesso nei CAS non si potrà più insegnare l'italiano ai richiedenti asilo,** non ci volevo credere. Ti giuro, **pensavo di avere capito male.** E' come smettere di insegnare la matematica o la grammatica ai bambini delle elementari, perché magari non tutti saranno promossi in prima media. E' una follia. //

Elena, Torino



Documento di viaggio per rifugiati

Foto: Pablo Tosco / Oxfam Intermón

// Il taglio dell'assistenza legale è assurdo: 3 ore a settimana per 50 persone!! Se non dedichi tempo a ricostruire le storie dei ragazzi insieme a loro, poi di fronte alla Commissione Territoriale non uscirà nulla... **ma forse è proprio quello che vogliono: che non siano in grado di raccontare nulla.** //

Fabio, Lamezia Terme

// Niente psicologo, niente assistente sociale, niente insegnanti di italiano, praticamente niente consulenza legale...E che cosa faranno tutto il tempo i ragazzi in accoglienza, senza poter studiare e di conseguenza senza poter trovare uno straccio di lavoro? **Questi centri diventeranno dei canili. E noi, dei guardiani,** che devono solo controllare apertura e chiusura delle gabbie. //

Giacomo, Bologna

// Il nuovo bando da un lato taglia tutti i servizi alla persona, e dall'altra mantiene le solite richieste assurde: si possono usare solo piatti di plastica di un dato diametro, tovaglioli mono velo rigorosamente 30cmx30cm, il pollo va disossato perché il peso netto corrisponda al peso previsto dal bando...**questo vogliono: non degli operatori di comunità, non degli educatori che lavorino per l'integrazione. Dei controllori, e dei disossatori di polli.** //

Martino, Firenze

// Con i nuovi bandi si ridurranno i servizi, ci ridurranno a fare il classico albergatore. Su di me tutto questo avrà un impatto forte: **io non ho fatto tutto questo percorso per finire a fare il guardiano. Davvero così faccio venti passi indietro.** //

Maria Grazia, Siena

L'impatto dei nuovi bandi CAS sarà pesantissimo anche su un versante finora passato quasi sotto silenzio: **la perdita di migliaia di posti di lavoro**. Se l'integrazione non deve effettuarsi, è ovvio che chi lavora con questo obiettivo non serve più. Tagliare i servizi per l'integrazione, infatti, significa prima di tutto mettere alla porta migliaia di professionisti che in questi anni sono stati impiegati come insegnanti di lingua, psicologi, mediatori culturali, operatori legali.

// Eravamo una delle poche realtà che dava lavoro localmente ai neolaureati. La provincia di Rovigo è stata colpita duramente dalla crisi: qui siamo nel Polesine, non è il Veneto ricco, molti giovani se ne sono andati a cercare lavoro altrove. Tanti li avevamo impiegati noi, ma ora dovremo metterli alla porta. //

Roberta, Rovigo

"L'impatto di questi bandi sarà disastroso." Il parere della CGIL.

"Abbiamo mandato due lettere al Ministro del Lavoro Luigi di Maio, una in autunno e una all'inizio di marzo, chiedendo un incontro urgente per parlare dell'impatto di queste norme sul settore dell'accoglienza. Erano firmate dalla principali sigle sindacali a livello nazionale. Non abbiamo ottenuto nessuna risposta" racconta a Oxfam Stefano Sabato, dirigente Funzione Pubblica CGIL Nazionale. "Eppure le conseguenze dei nuovi bandi sull'occupazione saranno disastrose.

Noi da soli, come CGIL Funzione Pubblica, finora abbiamo ricevuto ben 4.070 segnalazioni di persone già oggetto di esubero in meno di quattro mesi, ma ovviamente è un fenomeno in crescita. Da qui alla fine dell'anno ci aspettiamo almeno 15.000 persone in esubero, nelle more dei tempi di scadenza dei bandi. E parlo solo delle segnalazioni che arriveranno a noi: com'è naturale, c'è chi si rivolge ad altri sindacati, o non lo fa affatto, quindi stiamo comunque parlando di una sottostima del fenomeno."

// Molte persone che conosco non hanno avuto una conferma dei contratti di lavoro, altre sono state licenziate. Tante persone si ritroveranno a doversi reinventare e non so quanto il percorso fatto all'interno di un centro di accoglienza sia importante da un punto di vista curricolare, visto il clima. //

Maria Grazia, Siena

// La mia cooperativa era arrivata ad avere 100 dipendenti, ci chiamavano "il ricettacolo di giovani". Poi c'è stato un prevedibile calo di lavoro dovuto al diminuire degli sbarchi. **Ora con queste nuove norme dovremo tagliare due operatori su tre entro l'estate.** Il clima è terribile. //

Roberta, Rovigo

// Il nostro lavoro è una continua lotta, io ora sono frustrata e seriamente voglio andare ad aprire un bar! Ho l'ansia di dover chiudere, di dover mandare via qualcuno. Siamo una bella squadra e vorrei non cambiare nulla, ma **noi abbiamo già stipendi bassi e guadagnare di meno non è possibile.** //

Melina, Arezzo

// Ho paura di perdere il lavoro. Vedo che tante cooperative hanno già cominciato a licenziare. Da una parte vorrei che la mia cooperativa non partecipasse più a questi bandi, perché li trovo indecorosi. Ma io **ho una figlia piccola e pago il mutuo. Senza lavoro non ci posso stare.** //

Giacomo, Bologna



Samba, Marco, Nohoum e Cheikne, Arezzo, 2017

Foto: Pablo Tesco / Oxfam Intermón

// I nuovi bandi sono stati presentati come una fonte di risparmio per lo Stato. Ma quanto costerà alla collettività la perdita di tutti questi posti di lavoro? //

Elena, Torino

Difficile in questo momento avere dati precisi, ma grazie a i dati forniti da CGIL è stato possibile fare una stima plausibile dell'impatto che la perdita dei posti di lavoro nell'accoglienza avrà sulla spesa pubblica.

Se consideriamo che la maggior parte di questi lavoratori è (o era) assunta a tempo indeterminato o determinato, **parliamo di 15.000 persone che avranno diritto all'indennità di disoccupazione, la cosiddetta NASpl** (Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego).

La NASpl è calcolata in base al numero di settimane contributive nei quattro anni precedenti il licenziamento o il mancato rinnovo del contratto. È ragionevole pensare che il tempo medio trascorso da questi lavoratori nel settore sia di **circa tre anni**, poiché la maggior parte delle assunzioni si sono verificate tra il 2014 e il 2016, in corrispondenza del rapido aumentare degli arrivi. Ci saranno quindi molti operatori che avranno calcolato la Naspi su 4 anni di contribuzione, e altri che avranno invece speso minor tempo (1-2 anni) nel settore. Considerando quindi una figura di operatore full time, inquadrato come livello C1 (Contratto cooperative sociali), con un lordo medio calcolato a 1345 euro e impiegato per tre anni, l'ammontare

dell'indennità di disoccupazione per 18 mesi (la metà, appunto, delle settimane contributive) è di 13.869,99 euro. Moltiplicando per le 15.000 persone che si prevedono in esubero entro la fine del 2019, si tratta di **più di 208 milioni di euro che potenzialmente usciranno dalle casse dello Stato sotto forma di ammortizzatori sociali**.

Va da sé che non tutti questi operatori resteranno disoccupati per l'intera durata del periodo potenzialmente coperto dal sussidio, ma che, auspicabilmente, una parte di loro troverà un nuovo impiego e perderà quindi diritto alla NASpl. Così come che accederanno alla NASpl anche persone con un reddito più basso del lordo medio calcolato per il settore, magari perché inquadrati ad un livello inferiore, che saranno quindi titolari di un'indennità più bassa. Ma è evidente il carattere potenzialmente esplosivo di queste misure. Senza considerare che resta impossibile quantificare la perdita di introiti e posti di lavoro nell'indotto (dagli affitti corrisposti per l'utilizzo degli appartamenti, al lavoro di avvocati, psicologi, insegnanti, logisti, ecc.), e che chi non riuscirà a ricollocarsi prima dello scadere della NASpl andrà probabilmente a ingrossare le fila degli aventi diritto al reddito di cittadinanza.

E ORA L'ACCOGLIENZA VIRTUOSA NON SARÀ PIÙ SOSTENIBILE

a cura di In-Migrazione



In-Migrazione ha realizzato una simulazione degli effetti delle tariffe dei nuovi bandi CAS sul personale dei centri di accoglienza, prendendo ad esempio il bando di gara recentemente pubblicato dalla Prefettura di Roma.

Le nuove linee guida per i bandi CAS prevedono primariamente tagli pesanti ai finanziamenti per chi si candida a gestire un centro di accoglienza, ovvero agli importi a base d'asta fissati per i bandi di gara (stimati in *pro die pro capite*: fondi per persona accolta al giorno). In altre parole, il **taglio ai "famosi" 35 Euro** che sino ad oggi regolavano gli appalti delle Prefetture per i CAS.

Tagli ai finanziamenti che non sono "orizzontali", ma commisurati al numero di persone accolte in ogni struttura e alla tipologia di accoglienza realizzata. Al contrario delle aspettative, per cui tanto più un centro è grande, tanto dovrebbe pesare la scure sul finanziamento, **chi pagherà di più il prezzo di questi tagli saranno coloro che propongono l'accoglienza diffusa, cioè ospitalità in singoli appartamenti in distinte unità immobiliari**. Una modalità virtuosa di accoglienza che caratterizza da anni una buona parte dello SPRAR e che sui territori veniva sempre più sviluppata anche in molti CAS virtuosi. Per questa tipologia di accoglienza **il taglio sarà**

del 39%, passando dai vecchi 35,00 a **21,35 Euro**. Importo che ne rende **praticamente impossibile la sostenibilità**.

I Centri di accoglienza collettiva vedranno invece calare il finanziamento *pro die pro capite* in misura molto ridotta: dai 35,00 Euro a 26,35 (sino a 50 utenti accolti, taglio del 25%) e a 25,25 Euro (da 51 a 300 richiedenti asilo accolti, taglio del 28%). E anche parlando di centri collettivi, non può passare inosservata la differenza di remunerazione quasi impercettibile (1,10 euro) tra i centri di medie dimensioni e quelli di grandi dimensioni, che fa sì che un Centro di accoglienza con 300 ospiti (che genera finanziamenti complessivi importanti e che gode di evidenti economie di scala) ottenga lo stesso *pro die* di un centro con 60 utenti, e solo di poco inferiore a un piccolo centro collettivo per 50 o 20 utenti. **Si determina così un dato di realtà per cui "grande conviene; piccolo non è economicamente sostenibile"**.

Gli importi a base d'asta nei bandi indetti dalle Prefetture per i centri di accoglienza straordinaria con il nuovo schema di capitolato varato dal Ministro Salvini

TIPOLOGIA DI CENTRO	PRO DIE PRO CAPITE 2018**	PRO DIE PRO CAPITE 2019*	TAGLIO FONDI RISPETTO AI PRECEDENTI BANDI
Accoglienza diffusa in appartamenti	35,00 €	21,35 €	-39%
Centri collettivi con 20 utenti	35,00 €	26,35 €	-25%
Centri collettivi con 50 ospiti	35,00 €	26,35 €	-25%
Centri collettivi con 150 ospiti	35,00 €	26,35 €	-28%
Centri collettivi con 300 ospiti	35,00 €	26,35 €	-28%

Fonti:

* Allegato B "STIMA DEI COSTI MEDI DI RIFERIMENTO DEI SERVIZI DI ACCOGLIENZA" alle nuove linee guida del Ministero dell'Interno 2018

** Gara europea a procedura aperta, ai sensi dell'art. 59 e 60 del D. lgs. n. 50/2016, volta alla conclusione di un accordo quadro con più soggetti economici, per la durata di due anni, per l'affidamento dei servizi di accoglienza e dei servizi connessi ai cittadini stranieri richiedenti asilo presso strutture temporanee ubicate nella Città Metropolitana di Roma Capitale. CPV 85311000-2.Gara n. 6923570. (Bando inviato per la pubblicazione su GUCE in data 06/12/2017).

Stimando un costo per le ore minime da garantire nel nuovo schema di Capitolato (Allegato A "TABELLA DOTAZIONI MINIME PERSONALE"), facendo riferimento alla tipologia di contratto medio di chi lavora in questo settore (contratto Cooperative sociali a tempo pieno - livello D1), è evidente come **più è piccolo il centro di accoglienza, tanto più pesano i costi di personale** sul totale del finanziamento. Per piccoli centri da 20 posti il personale inciderà per

il 46% del finanziamento ricevuto, in un Centro da 300 per appena **l'11%**. Tenendo conto che tutte le altre voci di spesa sono proporzionate al numero di ospiti (quindi proporzionalmente uguali per tutte le dimensioni di strutture di accoglienza), **l'entità del potenziale risparmio (e quindi il potenziale margine di guadagno) per i grandi centri risulta talmente alto da annullare gli effetti del *pro die pro capite* leggermente più basso**.

Incidenza dei costi di personale sul totale finanziato per i centri di accoglienza straordinaria con il nuovo schema di capitolato varato dal Ministro Salvini

TIPOLOGIA DI CENTRO	TOTALE FINANZIAMENTO ANNUO PER STRUTTURA PIENA	COSTO MEDIO ANNUO PERSONALE*	INCIDENZA COSTI PERSONALE SUL TOTALE ANNUO
Accoglienza diffusa in appartamenti**	389.637,50 €	88.642,00 €	23%
Centri collettivi con 20 utenti	192.355,70 €	88.642,00 €	46%
Centri collettivi con 50 ospiti	480.887,50 €	88.642,00 €	18%
Centri collettivi con 150 ospiti	1.382.437,50 €	168.776,00 €	12%
Centri collettivi con 300 ospiti	2.764.875,00 €	296.422,00 €	11%

Fonti:

Allegato A e ALLEGATO B alle nuove linee guida del Ministero dell'Interno 2018

* Stima costo per contratti con un costo annuale per l'azienda di circa 27.000 € - contratto Cooperative sociali tempo pieno, senza agevolazioni Job Act (livello D1).

** 50 ospiti distribuiti in più appartamenti

Incidenza riduzione pro die pro capite e diminuzione costi di personale per dimensione e tipologia di centro nel nuovo bando Prefettura di Roma con il nuovo schema di capitolato

	CAS COSTITUITO DA UNITÀ ABITATIVE CON 50 POSTI***	CAS COSTITUITO DA CENTRI COLLETTIVI CON 50 POSTI	CAS COSTITUITI DA CENTRI COLLETTIVI CON 300 POSTI
Ore giornaliere personale per utente accolto (2018)	0,74 ore	0,74 ore	0,67 ore
Ore giornaliere personale per utente accolto (2019)	0,36 ore	0,36 ore	0,17 ore
Risparmio giornaliero costi personale (2019-2018)**	4,94 €	4,94 €	6,50 €
Diminuzione finanziamento giornaliero (2019-2018)*	-13,65 €	-8,65 €	-9,75 €
Saldo tra 2018 e 2019 pro die pro capite	-8,71 €	-3,71 €	-3,25 €

Fonti:

Affidamento del Servizio Gestione CAS costituiti da unità abitative fino 50 posti (CIG 7784285332); Affidamento del Servizio Gestione CAS costituiti da Centri Collettivi fino a 50 posti (CIG 7784265281); Affidamento del Servizio Gestione CAS costituiti da Centri Collettivi 51_300 posti (CIG 7784291824); Gara europea a procedura aperta, ai sensi dell'art. 59 e 60 del D. lgs. n. 50/2016, volta alla conclusione di un accordo quadro con più soggetti economici, per la durata di due anni, per l'affidamento dei servizi di accoglienza e dei servizi connessi ai cittadini stranieri richiedenti asilo presso strutture temporanee ubicate nella Città Metropolitana di Roma Capitale. CPV 85311000-2.Gara n. 6923570. (Bando inviato per la pubblicazione su GUCE in data 06/12/2017).

Elaborazione: In Migrazione

* Nuovo pro die pro capite - vecchio pro die pro capite (35,00 Euro);

** stima risparmio sul pro die pro capite per costo dotazione minima personale richiesto nel 2019 e nel 2018, prendendo come riferimento il costo di un contratto delle cooperative sociali tempo pieno, senza agevolazioni Job Act - livello D1 (costo aziendale orario / ore giornaliere 2018 - ore giornaliere 2019 / capienza del centro)

***accoglienza diffusa in appartamenti

Entrando puntualmente nel merito di quali servizi vengono tagliati e/o drasticamente ridotti con il nuovo Schema di Capitolato, emerge con chiarezza una situazione estremamente rischiosa e preoccupante. Nel provvedimento ci sono infatti tagli pesanti a tutti i servizi alla persona, a partire da quelli per l'integrazione che letteralmente spariscono.

Una forte diminuzione delle prestazioni (e quindi, del livello di professionalità) richieste al privato che si candiderà a gestire i Centri di Accoglienza anche sul supporto ai più vulnerabili (soprattutto casi psichiatrici e con problematiche psicologiche), al controllo e l'assistenza sanitaria e al presidio delle strutture.

Diminuzione del personale richiesto per centri fino a 50 posti (centri collettivi e accoglienza diffusa)

	DOTAZIONI MINIME PERSONALE 2018 (ore settimanali)	NUOVE DOTAZIONI MINIME PERSONALE 2019 (ore settimanali)	DIFFERENZA
Psicologo	12	0	- 100%
Insegnante italiano L2	12	0	- 100%
Informazione normativa	8	3	- 62%
Assistente sociale	18	6	- 66%
Mediatore culturale	36	10	- 72%
Medico	6	4 **	- 33 %
Infermiere	24	0	-100%
Direzione	36	18	- 50%
Operatori diurni	2 tempo pieno	1 tempo pieno	- 50%
Operatori notturni	1 tempo pieno	1 per 4 ore al giorno	- 50%

Fonti:

Allegato A e ALLEGATO B alle nuove linee guida del Ministero dell'Interno 2018; Gara europea a procedura aperta, ai sensi dell'art. 59 e 60 del D. lgs. n. 50/2016, volta alla conclusione di un accordo quadro con più soggetti economici, per la durata di due anni, per l'affidamento dei servizi di accoglienza e dei servizi connessi ai cittadini stranieri richiedenti asilo presso strutture temporanee ubicate nella Città Metropolitana di Roma Capitale. CPV 85311000-2. Gara n. 6923570.

** Deve essere garantito l'impiego del medico per una media di 4 ore l'anno per ciascun ospite accolto.

Diminuzione del personale richiesto per centri fino a 300 posti (centri collettivi)

	DOTAZIONI MINIME PERSONALE 2018 (ore settimanali)	NUOVE DOTAZIONI MINIME PERSONALE 2019 (ore settimanali)	DIFFERENZA
Psicologo	24	0	- 100%
Insegnante italiano L2	12	0	- 100%
Informazione normativa	36	8	- 78%
Assistente sociale	36	20	- 44%
Mediatore culturale	54	24	- 55%
Medico	168	24	- 85 %
Infermiere	168	42	-75%
Direzione	36	30	- 16%
Operatori diurni	+ 1 ogni 20 ospiti	+ 1 ogni 100 ospiti	- 60%
Operatori notturni	+ 1 ogni 50 ospiti	+1 ogni 100 ospiti	- 50%

Fonti:

Allegato A e ALLEGATO B alle nuove linee guida del Ministero dell'Interno 2018; Gara europea a procedura aperta, ai sensi dell'art. 59 e 60 del D. lgs. n. 50/2016, volta alla conclusione di un accordo quadro con più soggetti economici, per la durata di due anni, per l'affidamento dei servizi di accoglienza e dei servizi connessi ai cittadini stranieri richiedenti asilo presso strutture temporanee ubicate nella Città Metropolitana di Roma Capitale. CPV 85311000-2. Gara n. 6923570.

LO SGUARDO DEGLI ALTRI

La percezione pubblica del lavoro in accoglienza
in tempi di populismo



// Un giorno mio figlio, di sette anni, torna a casa e mi dice: 'Sai papà, oggi a scuola ci hanno chiesto che lavoro fanno i nostri genitori... però io non ho detto tutta la verità'. Quando gli ho chiesto che cosa intendeva, mi ha risposto che aveva detto che io lavoro in una comunità per minori, ma non aveva avuto il coraggio di dire che erano ragazzi migranti. Si vergognava. //

Tindaro, Messina

La funzione di “cerniera” svolta dagli operatori dell’accoglienza, cui spetta un lavoro quotidiano di mediazione con i territori e le popolazioni locali, li espone da sempre alla diffidenza, quando non a comportamenti apertamente ostili, da parte della popolazione delle comunità ospitanti. Perché, come dice un operatore intervistato, “Chi è razzista non lo è solo nei confronti della persona di colore, ma anche di chi li aiuta”.

Da alcuni mesi a questa parte la situazione appare però drasticamente peggiorata.

La narrazione dei partiti al governo contro le ONG, esplicitamente equiparate ai trafficanti di uomini; il confondere ad arte i richiedenti asilo con i “clandestini”; il costante attacco al settore dell’accoglienza come intrinsecamente malavitoso; tutto questo ha prodotto una pericolosa e ingiusta degenerazione dell’immagine pubblica degli operatori dell’accoglienza. Da ragazzi impegnati a sostenere i più vulnerabili, nella percezione del cittadino comune sono diventati approfittatori, ladri, criminali, con toni che ricordano tempi oscuri della nostra storia.

// Quando ci dicono: ‘ma perché non aiutate gli italiani, invece degli immigrati?’ io resto senza parole: **certo che noi aiutiamo anche gli italiani! Chi credete che ci sia a lavorare con i disabili, con i ragazzi fuori famiglia, con i tossicodipendenti, con le persone affette da disturbi psichici?** Chi c’era, un minuto dopo il terremoto nelle Marche, a dare una mano alla Protezione Civile? Siamo sempre noi, è sempre il Terzo Settore, che ora sembra diventato la fonte di tutti i mali! //

Stefano, Ancona

// **È come se avessero liberato dei mostri.** La sensazione è come se non aspettassero altro che attaccarci, con questo governo è tutto giustificato. //

Melina, Arezzo

// Un’intera professionalità è messa in dubbio, è costretta a un’agonia molto lenta. La delegittimazione è totale, **chi lavora in questo settore si sente a poco a poco asfissiare.** //

Josemar, Empoli

// In parte questo stigma sociale c’è sempre stato. Ora c’è una legittimazione pubblica dall’alto. **Se il richiedente asilo viene dipinto come un impostore, allora è ovvio che l’operatore sia visto come una sorte di complice, collaboratore, di traditore.** //

Tindaro, Messina

// **Si è raccontato che il settore dell’accoglienza è tutto uno schifo. Questo è molto doloroso.** Sappiamo benissimo che c’è chi ha lavorato male, ma questo distruggere un sistema intero, senza che nessuno lo difendesse dopo vent’anni di lavoro sui territori, è stato una grande sberla alla mia motivazione. Allora vent’anni di lavoro non sono serviti a niente? //

Roberta, Rovigo



// Io faccio sempre questo esempio: se un fatto brutto accade in una casa di riposo, quello che si fa è chiudere la casa di riposo, fare indagini per cercare di capire quello che è successo, tutelare chi è stato vittima di una cattiva gestione. **Non è che chiudi tutte le case di riposo del territorio, o cominci a dire che le case di riposo sono mangiatoie per criminali!** La stessa cosa dovrebbe valere per il nostro lavoro, invece, per noi, si è fatta di tuttata l’erba un fascio. //

Maria Grazia, Siena

// E ovviamente anche i ragazzi ne risentono...La paura degli episodi di razzismo da parte loro è cresciuta. Magari succedevano anche prima, ma **ora sull’autobus non se la sentono di chiedere a una persona italiana di spostare la borsa che occupa un posto, per potersi sedere.** //

Melina, Arezzo

Tindaro con alcuni ospiti e colleghi a Messina, 2018

Foto: Pablo Tosco / Olycom Intermon

Non stupisce che, nella cornice della costante contrapposizione strumentale tra “noi” e “loro”, a ricorrere con maggior frequenza è il più classico dei falsi miti, quello delle risorse sottratte agli italiani per alimentare il sistema d’accoglienza. Tanto che il lavoro con gli stranieri pare essere socialmente accettabile solo se svolto in maniera volontaria, senza alcuna pretesa di retribuzione.

// Il clima è diventato davvero molto ostile: ci è capitato di essere **accusati apertamente di voler rubare soldi agli italiani...**quando accompagno i ragazzi in autobus da qualche parte, per una visita o un appuntamento in Questura, **li sento gli sguardi della gente.** //

Irene, Ancona

// Certo, la percezione da parte della gente è molto peggiorata...a un nostro collega è capitato, mentre era in uno degli appartamenti dove sono ospitati i ragazzi, che i vicini gli dicessero **“avete finito di fare i soldi, voi mafiosi.”** //

Federica, Reggio Emilia

// **“Guarda queste zecche che fanno i soldi sui neri”.** Me lo hanno detto alle spalle, mentre camminavo per strada con alcuni nostri ospiti. E’ un problema che è sempre esistito, ora è in netto peggioramento, perché ormai tutti possono dire tutto, tutto è legittimato. //

Andrea, Arezzo

// Il nostro, per molti aspetti, è un territorio fortunato, ma capita eccome...per dirne una, una mia collega che accompagnava una nostra ospite in ospedale per una visita si è sentita chiedere da un’infermiera **“ma scusa eh, il tuo lavoro chi te lo paga?”** //

Silvia, Parma

// Il nostro lavoro è diventato quasi da vergognarsi a dirlo...già da tempo. Se lavori con i richiedenti asilo lo devi fare per buon animo, invece **se ricevi uno stipendio vuol dire che ci lucri.** //

Melina, Arezzo

// Nel corso di un’audizione in consiglio comunale, un consigliere ha detto che noi ci impegniamo a fare questo lavoro **solo perché percepiamo uno stipendio.** Come se normalmente si lavorasse gratis. //

Josemar, Empoli

// Una cosa che trovo insopportabile è la finta commiserazione di fronte al calo degli arrivi. **Quando qualcuno, con un sorrisetto, mi dice: “Ah vabbè, ma proprio non arrivano più? E ora come fai, ti tocca cambiare lavoro?”** E’ una domanda fastidiosissima, come se tutto per me si riducesse al posto di lavoro, al guadagno. //

David, Arezzo

**PER
CONCLUDERE**





Pranzo al centro di accoglienza, Messina, 2018

Foto: Pablo Tascio / Oxfam Intermón

In questi anni gli operatori del sistema di accoglienza hanno svolto un lavoro fondamentale, impegnandosi perché fossero tutelati i diritti delle persone vulnerabili e sostenendo le comunità e gli enti locali in percorsi di integrazione spesso difficili. I casi di malversazione, di uso improprio dei fondi e di abuso nei confronti dei beneficiari che si sono verificati vanno perseguiti con il massimo della severità, anche a tutela di tutte le associazioni che hanno lavorato con onestà e dedizione. Ma non possiamo accettare che questo serva da pretesto per annientare anni di lavoro sociale di qualità, e che siano le cooperative e gli operatori virtuosi a pagarne il prezzo.

Per questo, **Oxfam e In-Migrazione** chiedono:

- Al Ministero dell'Interno, di rivedere i capitolati di spesa relativi ai bandi per la gestione dei Centri di Accoglienza Straordinaria, la cui base d'asta risulta gravemente sottostimata e del tutto incongrua rispetto ai reali costi di erogazione del servizio, e che sono contrari alla Direttiva 2013/33/UE (c.d. Direttiva Accoglienza), soprattutto per quanto riguarda la presa in carico dei vulnerabili;
- Alle Prefetture che hanno già emanato bandi, di annullare gli atti di gara per i sopracitati motivi;
- Al Ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico, di aprire subito un tavolo di concertazione con i sindacati e altre forme di rappresentanza organizzata del comparto dei lavoratori dell'accoglienza per affrontare la questione della perdita dei posti di lavoro e delle misure di sostegno da attivare in loro favore.

// Queste novità normative ti porterebbero ad abbatterti, a buttare tutto all'aria...ma ormai, a lottare contro difficoltà continue, **gli anticorpi ce li siamo creati, ci inventeremo modi nuovi per tutelare i diritti...**non è certo la prima volta che si torna indietro, è un'occasione per rimboccarsi le maniche, per rilanciare con entusiasmo! //

Fabio, Lamezia Terme

// Ora sono combattuta tra un momento di grosso scoramento e la necessità di presidiare i diritti...ma **io sono un po' entusiasta di mio: ce la faremo.** //

Silvia, Parma

// In una grande conferenza pubblica ho esordito così: **"Siate orgogliosi di quello che fate!"** Perché è così che mi sento io: orgoglioso del mio lavoro. //

Tindaro, Messina

// Dai ragazzi abbiamo un grande insegnamento: che **se stiamo insieme, tutto si supera.** Anche dall'inferno si torna, se si torna insieme. //

Irene, Ancona

Questo rapporto è stato scritto da Giulia Capitani di Oxfam Italia.

Il capitolo sull'analisi dei nuovi bandi per il Centri di Accoglienza Straordinaria è stato scritto da In-Migrazione.

Si ringraziano Giovanna Tizzi e Giulia Spigarelli per la raccolta di molte delle testimonianze presentate.

Un ringraziamento particolare va a tutti gli operatori che hanno contribuito alla realizzazione di questo documento, e in particolare al Movimento Operatori di Firenze, alla cooperativa Oxfam Italia Intercultura, all'associazione Tahoma' di Bibbiena (AR), alla Cooperativa Colibri di Castel San Nicolò (AR), alla CIAC Onlus di Parma, all'associazione Chiama l'Africa, alla Cooperativa Progetto Sud di Lamezia Terme, alla Cooperativa Polo 9 di Ancona, al Centro Sociale Papa Giovanni XXIII di Reggio Emilia, alla Cooperativa Porto Alegre di Rovigo, e a tutti gli operatori che hanno rilasciato testimonianze a livello personale.

Impaginazione: Giacomo Equizi.

Foto di copertina: Demostenes Uscamayta Ayvar.

Per richiesta di informazioni sui contenuti del documento, scrivere a giulia.capitani@oxfam.it



OXFAM

Italia

www.oxfam.it